

Il segreto dell'amore

Canto di esposizione: Adoro Te devoto

Introduzione

L. Celebrare la festa del Beato Francesco Spinelli, significa fissare il nostro sguardo contemplativo sul Dio di Abramo nostro padre nella fede, di Mosè il più umile di tutti gli uomini, di Davide uomo secondo il cuore di Dio, di Elia fiamma di Jahvé, di Giovanni l'amico dello sposo, di Giuseppe uomo giusto, di Maria la Serva del Signore, di Pietro roccia della Chiesa, di Giovanni discepolo amato... e del beato Francesco adoratore del Padre e servo dei fratelli (cfr E.Bianchi: *Amici del Signore*).

Sì, i santi sono una grande benedizione di Dio, il quale stende la sua misericordia di generazione in generazione, con la volontà di portarci dove Lui è, in una profonda comunione di vita con Lui e con i Suoi amici. In quest'ora di adorazione eucaristica, obbedienti alle esortazioni del nostro Fondatore, contempliamo il volto del Signore e, interiormente prostrate davanti a Lui, cantiamo con fede:

“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro... “ (pag. 1102 Ufficio)

G. *Tutti gli uomini di Dio hanno dei tratti evangelici che li fanno simili al “più bello tra i figli dell’uomo”. Ci lasciamo guidare da qualche riflessione sul discepolo amato e sul beato Francesco, che hanno saputo vivere la “sequela Christi” nell’atteggiamento di chi sa dimorare nell’amore e servire per amore.*

L 1 Giovanni, nell’ultima cena, in quel pasto d’addio che Gesù fa prima della sua passione, reclinò il capo sul petto di Gesù in un dialogo di intimità. Entra nei pensieri di Cristo, come ascoltatore attento e obbediente, porta la pena di Gesù che non ferma Giuda, fa silenzio e attende il comandamento nuovo che Gesù consegna ai suoi con signoria e autorità.
Riascoltiamolo con fede.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,34)

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”

Pausa di silenzio adorante con sottofondo musicale.

G. Durante il canto che seguirà, le Superiori delle quattro comunità di Casa Madre accendono una lampada dalla luce che si trova sulla mensa, simbolo dell’*agàpe* fraterna che attingiamo dall’adorazione eucaristica; la porteranno poi in comunità.

Silenzio adorante

A conclusione, ci scambiamo l'abbraccio della carità fraterna e riceviamo la preghiera che recitiamo a cori alterni.

Canto: Vi do un comandamento nuovo...

L 2 Nella *Positio* (pp 92-93) leggiamo che “la vita di don Francesco era tutta improntata all'amore di Dio” (Don Moroni).

“Da lui appresi a pregare: tutto per voi, mio Dio, mio amore, mio bene immenso quanto faccio, soffro, dico e penso; in ogni mio respiro intendo, o mio Signore, donarvi il cuore” (Padre Lamberti).

“Era innamorato del Signore. Qualunque cosa facesse, qualunque sacrificio incontrasse, tutto era per amore di Dio” (Sr. Giuseppina Viganò).

Riascoltiamo qualche parola del Fondatore:

“Figliuole, io desidererei proprio di vedere in voi un vero spirito di carità, che vi faccia dimenticare di voi medesime per essere tutte a tutti. Dovete essere pronte a prestarvi a tutti i bisogni della carità (...). Ma più di tutto la carità deve regnare tra voi, dovete amarvi non solo voi in questa casa, ma amare tutte le sorelle delle altre case. (...) Amatevi, amatevi mie buone figliole in Gesù Cristo (...) amatevi, amatevi, vi torno a ripetere, compatitevi le une le altre, sopportatevi nei vostri difetti, chiudete un occhio, voglio dire quello della carità, sulle mancanze delle vostre sorelle e siate più vigili sopra di voi (...).

E ci dà il segreto dell'amore fraterno:

“Vi raccomando quanto so e posso l'adorazione; figliole, il privilegio concesso a noi di avere sempre l'adorazione giorno e notte è grande, sappiate approfittarne”. (Circ. 1)

(Silenzio adorante con sottofondo musicale)

G. Adorare è stare davanti a Dio nell'atteggiamento di chi lo riconosce Signore della propria vita ed esistenza, affidandosi a Lui come il bambino alla madre.

Preghiamo insieme il salmo 130:

*Signore, non si inorgolisce il mio cuore,
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.*

*Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore ora e sempre.*

G. Riflettiamo personalmente:

Il salmo parla di cuore che non si inorgolisce, di sguardo che non guarda dall'alto, di ricerca di cose non troppo grandi. Tre parole chiave per l'uomo. La prima: il cuore. Il cuore indica desideri, progetti, passioni; ma se i tuoi progetti sono smodati come fai ad essere sereno? Dobbiamo imparare a vivere per seminare senza pretendere di vedere i risultati.

Seconda: lo sguardo. Se il tuo sguardo è superbo, non ti permette di vedere più niente. Se tu guardi gli uomini dall'alto con superiorità, non hai più niente intorno a te. Occorre invece uno sguardo cordiale, benevolo, ampio non chiuso in un solo settore, ma disponibile, senza troppe pretese (...). E' molto importante imparare a vedere la bellezza delle cose semplici, alla portata di chiunque, che non costano niente.

Terza parola chiave: la fiducia. Il Salmista ha fiducia in Dio, è nelle sue mani, si sente tranquillo come un bambino; nessuno riesce ad essere tranquillo se non si fida di qualcuno. Bisogna affidarsi a Dio. E' difficile essere sereni diversamente. Se non affidi al Padre la tua vita, ti affanni inutilmente: "Che cosa mangeremo, berremo, indosseremo... Il Padre vostro sa che ne avete bisogno" (B. Maggioni, *Stare davanti a Dio*, pag. 52).

Canto:

G. Adorare è dimorare nell'amore, riversato nei nostri cuori in ogni Eucaristia e ravvivato dall'ascolto obbediente della parola: "Se uno mi ama, osserverà (ascolterà) la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23).

Adorare è lasciarsi permeare d'amore. E l'amore per sua natura è debole, perché spinge la persona che ama, ad amare fino a morire per gli amici e i nemici.

E' questa la logica di Cristo, è questa la logica del discepolo amato, è questa la logica del nostro Fondatore: morire a se stessi, portare la propria croce, dare la vita per i fratelli.

Scriva l'evangelista Giovanni:

"In verità in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (12,24-26).

Gli fa eco il Fondatore:

"Mie care, la croce ci deve essere cara sotto tutti i rapporti. E' la croce che, portata degnamente ci apre le porte del Paradiso, è la croce che ci fa seguire le orme precise del Signore nostro Gesù Cristo....

Mie buone figliole, amiamo la croce,(...) abbracciamo la croce della vera mortificazione, (...) in tutti quei piccoli incontri che ci accadono durante la giornata. (...) Abbracciamo la croce, (...) siate pronte nell'obbedienza, abbiate amore alla fatica, cercate tempi di silenzio, vivete la carità e il compatimento tra voi, abbiate uno spirito di orazione. Mie care, tenete bene in mente quello che vi ho detto, che ve lo dissi proprio perché nel mio Signore Gesù vi amo e desidero che vi facciate tutte sante. Il Signore vi benedica. (cfr. Circ. 1)